

**Fabiola Falappa**

**PER UNA  
ERMENEUTICA  
DELLA STORIA**

*Ontologia e speranza  
nel pensiero di Ernst Bloch*

**F**

*Filosofia*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Fabiola Falappa**

**PER UNA  
ERMENEUTICA  
DELLA STORIA**

*Ontologia e speranza  
nel pensiero di Ernst Bloch*

**FrancoAngeli**

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata e della Scuola di Studi Superiori - Giacomo Leopardi -.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*a mia sorella Federica e a mio fratello Francesco  
memoria vivente della nostra storia familiare e  
traduttori di speranza nella vita che ci attende*





# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Introduzione – Ernst Bloch, il filosofo degli orizzonti</b>	»	11
<b>1. Il viaggio dell'<i>homo absconditus</i></b>	»	27
1. Futurità: il senso nell'utopia	»	27
2. Il divino terrestre	»	33
3. La coscienza anticipante	»	40
4. Il senso storico della rivelazione cristiana	»	46
5. Il divenire del mondo naturale	»	54
<b>2. La storia tra il nulla e l'eterno</b>	»	63
1. Il codice materno dell'ontologia	»	63
2. Non c'è cammino senza orizzonte	»	76
3. La <i>materia mater</i>	»	86
4. Un'ermeneutica escatologica	»	102
<b>3. Bloch in prospettiva: una guida nel cammino</b>	»	125
1. L'opera blochiana nella filosofia ebraica contemporanea	»	125
2. Il confronto dei teologi cristiani con Bloch	»	134
3. Un'ermeneutica della resistenza e del riscatto	»	140
<b>Conclusione</b>	»	167
<b>Bibliografia</b>	»	173



## Abbreviazioni

I testi di Ernst Bloch verranno citati indicando prima la pagina dell'edizione originale e poi, tra parentesi, la pagina della traduzione italiana. La traduzione dei passi di volta in volta riportati sarà da me modificata, rispetto a quella eventualmente già disponibile, ogniqualvolta ciò risulterà, a mio parere, opportuno. Indico qui di seguito le abbreviazioni delle opere di Bloch più ricorrenti.

- PH** *Das Prinzip Hoffnung* in *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1959-1978, Bd. 5, tr. it. di Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994.
- SP** *Spuren* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 1, tr. it. di Laura Boella, *Tracce*, Garzanti, Milano 1994.
- TM** *Thomas Münzer als Theologe der Revolution* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 2, tr. it. di Stefano Zecchi, *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1980.
- GU** *Geist der Utopie*, Zweite Auflage, in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 3; tr. it. di Francesco Coppellotti, *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- NW** *Naturrecht und menschliche Würde* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 6, tr. it. di Giovanni Russo, *Diritto naturale e dignità umana*, Giappichelli, Torino 2005.
- SO** *Subjekt-Objekt. Erläuterung zu Hegel* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 8, tr. it. di Remo Bodei, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, Il Mulino, Bologna 1981.
- ZP** *Zwischenwelten in der Philosophiegeschichte* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 12, tr. it. parziale (pp. 175-302) a cura di Remo Bodei, *La filosofia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna 1981.
- TE** *Tübinger Einleitung in der Philosophie* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 13.
- AC** *Atheismus im Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 14, tr. it. di Francesco Coppellotti, *Ateismo nel Cristianesimo. Per la religione dell'Esodo e del Regno*, Feltrinelli, Milano 2005 (1971).
- EM** *Experimentum Mundi, Frage, Kategorien des Herausbringens, Praxis* in *Gesamtausgabe*, cit., Bd. 15, tr. it. di Gerardo Cunico, *Experimentum Mundi. La domanda centrale, le categorie del portar-fuori, la prassi*, Queriniana, Brescia 1980.



### *Ernst Bloch, il filosofo degli orizzonti*

*E se vuoi aspettarti qualcosa,  
aspettati l'immenso, l'inaudito.*

Franco Arminio<sup>1</sup>

In questi anni di insegnamento, nel dialogo con le studentesse e con gli studenti di “Ermeneutica filosofica” e di “Metodologie dell’interpretazione” dell’Università di Macerata, è emersa spesso la questione della sorte della verità, ma anche quella della sorte dell’umanità, in un mondo cupo come quello attuale. La pratica dell’interpretazione dei testi filosofici porta a imbattersi necessariamente nella domanda sulla plausibilità della speranza per il futuro perché ogni eventuale riconoscimento del vero comporta poi una verifica sul tipo di situazione personale e collettiva in cui siamo. L’istanza è sempre quella di una speranza attendibile, perché fondata su buone ragioni, e universale, perché tale da non lasciare nessuno escluso o dimenticato.

Non sono mossa dall’intento paternalistico di “dare speranza ai giovani”, bensì dal desiderio di cercare insieme la validità dell’apertura a un orizzonte di valore e di futuro per cui valga la pena di studiare, di confrontarsi, di lavorare, di impegnarsi nell’azione storica da cittadini responsabili. Mi è dunque parso naturale cercare di affrontare direttamente tale questione, anche a costo di sconfinare in un territorio oggi interdetto al passaggio della ricerca perché *a priori* ritenuto impraticabile, ideologico e sterile. Alludo al territorio immenso della vicenda dell’umanità nel divenire storico.

Perciò questo saggio affronta il tema della lettura del senso della storia senza darlo per scontato né per inesistente. Si tratta di chiarire la pensabilità della storia stessa in quanto ne vengono individuati un valore e una direzione possibile, benché sempre minacciati, spesso misconosciuti e privi di qualsiasi garanzia di adempimento. Il piano del discorso sarà non quello del

<sup>1</sup> F. Arminio, *Cedi la strada agli alberi. Poesie d’amore e di terra*, Edizioni Chiarelettere, Milano 2017, p. 8.

confronto con le diverse scuole della storiografia, ma quello dell'esplosione teoretica delle possibilità che tale senso esista e abbia un fondamento metafisico inerente alla vita del mondo, invece che di tipo aprioristico o di matrice provvidenzialista.

La mia ricerca si sviluppa entro l'orizzonte dell'ermeneutica filosofica, intesa nel senso di un'opera di interpretazione che, nel cercare di comprendere la verità inerente a quanto di volta in volta viene studiato, cerca di riconoscere quel senso che orienta non solo la ragione, ma anche l'esistenza. In questo modo di intendere l'ermeneutica sono vicina non solo agli autori classici di tale scuola di pensiero – penso a Hans-Georg Gadamer, a Luigi Pareyson, a Paul Ricoeur –, ma alla prospettiva di Karl Jaspers. Benché nei manuali di storia della filosofia venga classificato come filosofo esistenzialista, a me sembra che egli abbia dato un contributo essenziale nel mostrare che l'interpretazione propriamente filosofica è un'incessante opera di chiarificazione e di orientamento che impegna l'esistenza, la libertà e la coscienza, oltre che la ragione intesa kantianamente come facoltà dei principi.

La posizione jaspersiana, a mio parere, libera definitivamente l'ermeneutica dal rischio di una più o meno inconsapevole riproposizione dell'intellettualismo, per il quale l'esercizio filosofico dell'interpretazione sembrerebbe risolversi in una elaborazione di teorie senza risalire alla profondità dell'autocoscienza esistenziale, etica e storica. Questa unità tra esistenza e ragione comprendente non è un'esclusività della posizione di Heidegger, ma caratterizza in maniera essenziale e originale la filosofia di Jaspers soprattutto in virtù del suo riconoscimento della libertà responsabile, come centro propulsivo dell'esistenza veramente umana.

Un conto è ritenere che l'interpretazione sia atto esclusivo della ragione, un altro è ritenere che essa sia atto intero della persona che comprende la ragione ma non si esaurisce in essa. Bisogna evitare di affidarsi, per così dire, all'effetto ottico per il quale, siccome è realmente la ragione a dare conto di ogni esperienza e di ogni significato, si crede che la ragione stessa sia la sola protagonista dell'opera ermeneutica. Piuttosto, Jaspers ha mostrato come tale opera sia coltivata dall'esistenza dell'uomo e richieda specificamente che la ragione sia strettamente cooperante con la coscienza morale e con la libertà, grazie alla quale il pensare diviene atto di responsabilità rilevante nel mondo comune che ci lega agli altri, alla natura e alla trascendenza.

Quando si leggono i testi degli autori della filosofia ermeneutica, si può osservare come il verbo "interpretare", decisivo per questa tradizione teoretica, si concretizzi di volta in volta in una molteplicità di significati che include organicamente verbi quali: ascoltare, accogliere, raccogliere, dialogare, comprendere, riconoscere, prendere coscienza, rispondere, testimoniare,

tradurre, applicare. Sono tutti significati legittimi, appartenenti di diritto alla costellazione concettuale dell'ermeneutica. La lezione jaspersiana<sup>2</sup> induce a includere, tra essi, due verbi che a me sembrano particolarmente centrali per spiegare in che cosa consiste l'esercizio di un'ermeneutica propriamente filosofica: *chiarificare* e *orientare*, dove quest'ultimo verbo va inteso anche nella forma riflessiva dell'*orientarsi*.

L'opera della chiarificazione (*Erhellung*) comporta l'umiltà di un pensiero che non pretende di dedurre, dimostrare incontrovertibilmente e addirittura di creare ciò che è reale, come si vede tipicamente nell'idealismo radicale, poiché invece si sforza di portare a chiarezza la complessità della realtà, dei significati che la riguardano, della vita e della verità, tutti termini che l'essere umano deve cercare di comprendere e rispetto ai quali deve prendere una posizione lucida e responsabile. In questa prospettiva la chiarificazione filosofica non è padronanza del mondo o tanto meno della verità, è partecipazione consapevole a tutte le relazioni vitali che coinvolgono costitutivamente l'uomo. Chiarificare è l'impegno tipico di un essere intelligente, autocosciente, libero e relazionale, il quale impara a rispettare e a capire il valore delle relazioni nelle quali è coinvolto, scoprendo tra l'altro di essere egli stesso relazione.

L'opera dell'orientazione (*Orientierung*) – termine in cui vanno raccolti i significati dell'orientarsi e dell'orientare – indica a sua volta l'unità del pensare e del fare strada scegliendo il più lucidamente possibile una direzione. La filosofia deve riconoscere il senso delle cose, della vita, della verità e pure delle scelte che ciascuno è chiamato a operare, ma tale riconoscimento è sempre un atto di responsabilità che impegna la persona e non solo la sua intelligenza. Man mano che attuiamo questa responsabilità di prendere una direzione di vita, il pensiero si rinnova e scopre nuovi gradi di realtà e di senso. Perciò la categoria dell'orientazione esprime la dinamicità, l'apertura e la rilevanza esistenziale che sono insite nella ricerca filosofica.

Detto in maniera estremamente sintetica: l'interpretazione è l'unità della chiarificazione e dell'orientazione, dove pensiero e vita sono in dialogo continuo e dove l'uno apprende dall'altra e viceversa. In tale ottica reputo che nelle opere, rispettivamente, di Gadamer, di Pareyson, di Ricoeur e di Jaspers sia molto più importante ciò che li accomuna piuttosto che ciò che li pone in divergenza.

In questo senso la mia è una rilettura dell'eredità dell'ermeneutica in chiave jaspersiana.

Una volta esplicitato il tipo di approccio che seguo in queste pagine, devo

<sup>2</sup> In merito mi permetto di rinviare al mio volume *Sul confine della verità. La metafisica di Karl Jaspers e il futuro della coscienza europea*, FrancoAngeli, Milano 2015.

indicare l'argomento di cui mi occupo e l'autore che sarà il mio riferimento in tale impresa. Il mio lavoro mette a tema la possibilità e l'attualità di un'interpretazione filosofica della storia. Al tempo stesso il libro affronta la questione del fondamento ontologico della speranza. Il rimando alla speranza, come cercherò di mostrare, ha questo valore di coesistenzialità rispetto al tema della storia perché, innanzitutto sul piano epistemologico e critico, è solo "l'intelligenza della speranza"<sup>3</sup> a consentirci di guardare alla storia stessa riconoscendovi la presenza di tendenze di bene e di liberazione per l'umanità e per il mondo. La speranza opera come una luce che restituisce la vista agli accecati dal cinismo, dal conformismo, dal consenso dato a ciò che ci digrada e ci dispera.

Senza questa luce propizia al discernimento, l'intero corso dei fatti storici si oscura in quanto appare fatalmente come una sequela insensata di violenze, rapporti di potere, esplosioni di distruttività. E senza questa luce avremmo una miriade di storie, peraltro tendenti a frammentarsi in episodi e momenti irrelati, inclini a farsi storie e memorie contrapposte, ma non una storia. L'idea di *una* storia richiede di riconoscere come siamo tutti partecipi dello stesso cammino in quanto umanità indivisibile. Perciò la facoltà della speranza rimanda alla storia, così come il senso della storia chiede di essere compreso, atteso e promosso dalla speranza.

Si faccia tuttavia attenzione al fatto che l'esercizio dell'intelligenza della speranza nella lettura della storia non equivale a riproporre una visione provvidenzialista, dove il bene e la ragione trionfano e il senso è garantito, basta solo avere occhi per vederlo. Il provvidenzialismo delle teodicee e quello secolarizzato del progressismo della ragione, oggi dell'economia e della tecnologia, non sono attendibili. L'esperienza storica ci ha convinti di come il senso non sia già dato o assicurato. Esso, come dice giustamente Paul Ricoeur nel libro *Histoire et vérité*, "non può essere constatato o concluso, può essere solo atteso"<sup>4</sup>.

L'orientarsi – che in Jaspers significa incamminarsi verso una vita buona e verso l'*Umgreifende*, la trascendenza originaria che abbraccia il mondo – accoglie in sé appunto anche questo attendere responsabile, che non è rinvio inoperoso e che anzi è impegno ad anticipare e a preparare una condizione di vita all'altezza della nostra dignità.

<sup>3</sup> Prendo a prestito l'espressione da R. Mancini, *Sperare con tutti*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2010, p. 23. Sull'"intelligenza della speranza", considerata come "il desiderio di un sapere di ciò che non si può assolutamente sapere", si veda il prezioso studio di Sergio Labate, *La regola della speranza. Dialettiche dello sperare*, Cittadella editrice, Assisi 2011, in particolare le pagine che indagano la speranza come regola trascendentale: pp. 25-61.

<sup>4</sup> P. Ricoeur, *Histoire et vérité*, Seuil, Paris 1955, tr. it. C. Marco e A. Rosselli, di *Storia e verità*, Marco Editore, Lungro di Cosenza 1991, p. 98.



Preciso che per interpretazione della storia intendo non tanto e non solo la delineazione di un ordinamento esplicativo, entro cui collegare eventi e processi storici, quanto il riconoscimento di un senso possibile. Un senso che funga da criterio per comprendere il significato di fatti ed eventi, ma soprattutto del grado di umanizzazione nell'evoluzione complessa e problematica dell'umanità. La lettura filosofica della storia è da tempo caduta in disgrazia e in discredito, viene bollata subito come "ideologia". La vittoria del sistema occidentale – strutturato sulla base dell'economia di mercato, della competizione, della crescita materiale e del potere della finanza – sul sistema socialista dell'Europa orientale ha avuto come conseguenza, tra le altre, quella di una diffusa credenza nel cosiddetto "crollo delle ideologie".

Di fatto con tale espressione ci si riferisce a ogni visione e progetto di società che non siano fondati sull'economia capitalista e sulla tecnologia. Nonostante l'annuncio, spesso ripetuto, del "crollo", l'accusa di ideologia viene facilmente e utilmente usata, di volta in volta, contro qualunque tendenza teorica che presenti elementi di trasgressione rispetto al pensiero unico della globalizzazione capitalista. L'accusa di ideologia è stata avanzata, in questi anni, contro i tentativi di pensare la società e la storia, contro le voci levatesi in difesa dei diritti umani e in particolare dei migranti, contro ogni istanza etica e politica tendenti a far valere il bene comune. Tale accusa è dunque un'arma retorica molto efficace, in grado non solo di delegittimare l'avversario nel dibattito pubblico, ma soprattutto di inibire l'esercizio del pensiero critico e dell'intenzionalità complessiva dell'interrogazione filosofica.

In un clima simile, la proposta di leggere il senso della storia, quindi di delinearne un'ermeneutica, suonerà sicuramente a qualcuno come un ennesimo, nostalgico e vano ritorno all'ideologia. In realtà le cose stanno in modo profondamente diverso. Persino nel dibattito tra specialisti, sovente l'espressione "filosofia della storia" suona come un'accusa da cui è necessario discolarsi. Oggi il culto dell'economia e della tecnologia funzionano come *ideologie silenti*, ossia come rudimentali e ingannevoli sistemi di orientamento sociale che sviano le coscienze, precludono la percezione del reale, neutralizzano la memoria storica nonché la capacità di vedere il presente e di andare incontro al futuro.

Come una sorta di reazione compensativa rispetto all'opera di istupidimento e di narcotizzazione delle masse, svolta dalle ideologie silenti, abbiamo poi, nello scenario mondiale, le *ideologie militanti*. Sono le ideologie legate a identità regionali o nazionali, religiose o politiche che danno luogo a movimenti xenofobi, razzisti, fondamentalisti, non di rado anche a gruppi e formazioni militari di natura terroristica. In tal senso il caso dei *foreign fighters* che dai Paesi più diversi della terra si uniscono all'azione jihadista del cosiddetto "Daesh" o "stato islamico" è indicativa, più che di un

banale estremismo e di psicopatologie, della potenza delle ideologie a base religiosa. Esse riescono facilmente nel fornire a molti una via accessibile di identificazione di se stessi e di espressione della rabbia dovuta a frustrazioni e condizioni di vita marginalizzate.

Se è difficile sconfiggere le bande armate che hanno occupato ampi territori della Siria e dell'Iraq, molto più difficile sarà sradicare il terreno di risentimento, di frustrazione e di odio che in tutto il mondo nutre il consenso per il jihadismo. Così come è molto arduo risanare il sentimento di repulsione che si diffonde presso la gente comune nativa dei Paesi che sono meta delle migrazioni coattive e in generale il clima globale di ostilità generalizzata che prevale nella società della tarda globalizzazione.

In ogni caso, sotto la pressione incrociata delle ideologie silenziose e delle ideologie militanti, la coscienza collettiva tende a dissolversi, tanto più che i sistemi educativi e formativi degli stati, nell'epoca della globalizzazione, non sono certo riorganizzati per lasciare spazio adeguato allo studio della filosofia e agli approcci critici in ogni disciplina. Mi rendo dunque conto di quanto possa sembrare improbabile e fuori luogo il proposito di dare un contributo all'ermeneutica della storia, ossia a una lettura aperta riferita al senso che il cammino dell'umanità e del mondo può avere in ragione della dignità dell'una e del valore dell'altro. Tuttavia è evidente che una simile difficoltà, legata al muoversi controtendenza, non può scoraggiare la scelta di una ricerca del genere e anzi evidenzia indirettamente quanto sia indispensabile, per una società che voglia essere democratica, l'opera della filosofia, nelle università e nelle scuole, ma naturalmente anche fuori di esse.

Per chi si collochi nella prospettiva d'indagine che ho appena abbozzato, l'incontro con il pensiero di Ernst Bloch è davvero ineludibile<sup>5</sup> in quanto egli si è distinto per il fatto di aver sempre lavorato come il filosofo degli orizzonti. Orizzonti di liberazione storica ma anche di salvezza radicale. La sua opera infatti è stata sistematicamente dedicata alla chiarificazione delle

<sup>5</sup> Ernst Bloch nacque a Ludwigshafen nel 1885 da famiglia ebrea; durante la prima guerra mondiale si rifugiò in Svizzera. Studiò presso le università di Würzburg e di München. Durante il nazismo emigrò a Zurigo, Vienna, Parigi e poi negli Stati Uniti, dove restò fino al 1949. Tornato a Lipsia, nella Repubblica Democratica di Germania, insegnò per alcuni anni, ma nel 1957 gli fu tolta la cattedra e iniziarono le persecuzioni del regime di Ulbricht contro di lui e contro i suoi allievi. Nel 1961, trovandosi in Germania Federale per un giro di conferenze, dinanzi all'evento della costruzione del muro di Berlino decise di chiedere asilo politico. Divenne professore all'università di Tübingen e si spense il 4 agosto 1977. Sulla vita di Bloch cfr. A. Münster, *Ernst Bloch. Eine politische Biographie*, Europäische Verlagsanstalt, Hamburg 2012, tr. it. di E. Barone e M. Palmieri, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, La Scuola di Pitagora 2014. L'edizione dell'opera omnia a cui faccio riferimento è *Ernst Bloch Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt 1985. Si vedano inoltre le lettere raccolte in E. Bloch, *Briefe (1903-1975)*, Suhrkamp, Frankfurt 1985.

sorgenti del senso e della speranza per la storia, in maniera che i temi dell'utopia sono stati riabilitati e considerati pienamente degni dell'indagine teoretica, antropologica ed etico-politica<sup>6</sup>. Egli ha studiato le ragioni della speranza e lo svolgimento possibile, inoltrandosi in tale direzione, a suo tempo, nel contesto di un'epoca di sconvolgimenti epocali, di terrore, di guerre mondiali, dunque mentre era arduo mantenere il riferimento alla possibilità della vita buona e di un futuro migliore. Nonostante la differenza di contesti, noi stessi sperimentiamo oggi il diffondersi di previsioni di catastrofe, vuoi per lo sconvolgimento climatico del mondo, vuoi per il verificarsi di una guerra nucleare, vuoi per gli immensi squilibri e le conflittualità determinate dalle migrazioni di massa e più in generale da un'economia più nociva che benigna.

Per Bloch come per noi è difficile ritrovare un senso per la storia e le ragioni valide della speranza, quelle che impegnano all'azione e alla testimonianza. Questo impegno, condotto filosoficamente, comporta, a mio avviso, un'ermeneutica del divenire storico e un'analisi teoretica dei fondamenti ontologici della speranza, altrimenti sperare sarebbe soltanto un atto arbitrario della volontà e, in fondo, l'effetto compensativo di una disperazione che è più profonda e ben altrimenti radicata nei fatti.

Esiste una speranza nevrotica, che dissimula uno stato di disperazione, ed esiste invece una speranza che può anche sorgere dalla coscienza tragica e che nondimeno è speranza lucida, critica, propulsiva per processi reali di liberazione. Per riprendere qui le due celebri categorie esistenziali e teologiche proposte da Dietrich Bonhoeffer<sup>7</sup>, c'è una speranza che scaturisce da una posizione di *resa* e cerca di dissimularla, e c'è una speranza che al contrario nasce dalla *resistenza* dell'uomo al male e al nonsenso.

<sup>6</sup> Per un'introduzione generale all'opera di Bloch ricordo i seguenti contributi: S. Unsel (Hrsg.), *Ernst Bloch zu ehren*, Suhrkamp, Frankfurt 1965; S. Zecchi, *Utopia e speranza nel comunismo*, Feltrinelli, Milano 1974; L. Hurbon, *Ernst Bloch. Utopie et épérance*, Cerf, Paris 1974, tr. it. di G. Melas, *Bloch*, Cittadella editrice, Assisi 1975; G. Raullet, *Utopie - Marxisme selon Ernst Bloch*, Payot, Paris 1976; G. Cunico, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Le Monnier, Firenze 1976; G. Pirola, *Religione e utopia concreta in Ernst Bloch*, Dedalo, Bari 1977; E. Simons, *Der expressive Denken Ernst Blochs*, Alber, München 1983; AA.VV., *Ernst Bloch. L'oscurità dell'attimo vissuto, "Fenomenologia e società"*, n. 9, 1986; R. Bodei, *Tempo e storia in Ernst Bloch*, Multiversum, Napoli 1987; L. Magnelli, *Filosofia come speranza. Riflessioni sul pensiero di Ernst Bloch*, Urbaniana University Press, Roma 1987; AA.VV., *Ernst Bloch*, Germinal, Bochum 1986; L. Boella, *Ernst Bloch. Le trame della speranza*, Jaca Book, Milano 1987; J.O. Daniel – T. Moylan (Eds.), *Not Yet. Reconsidering Ernst Bloch*, Verso, London 1997; AA.VV., *Attualità e prospettive del "Principio Speranza"*, La Città del Sole, Napoli 1998; C. De Luzenberger, *Narrazione e utopia. Saggio su Ernst Bloch*, Edizioni LER, Napoli 2002.

<sup>7</sup> Cfr. D. Bonhoeffer, *Widerstand und Ergebung*, Kaiser, München 1951, tr. it. di A. Gallas, *Resistenza e resa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1989.

Congedarsi dalla speranza nevrotica che sussiste nella resa, riconoscendo la speranza lucida e seguendola sino alla sua sorgente, è compito della filosofia. Solo la ragione critica può svolgere questa differenziazione e questa indagine. Pertanto il piano del discorso non è quello delle previsioni sugli sviluppi del nostro presente esibite dalla futurologia, né quello di un discorso esortativo che cerchi di valorizzare i dati positivi della realtà data, come sono soliti fare i politici, mentre sono al governo. Soprattutto, vorrei chiarire che il piano su cui mi muoverò non è quello dell'ottimismo, che rimane un atteggiamento volontaristico e dunque infondato.

A me interessa una riflessione filosofica di orientamento squisitamente teoretico che sappia recuperare la profondità metafisica e le ragioni ontologiche della speranza. E ciò prima ancora di andare a evidenziarne le implicazioni etiche e operative per i singoli e per la società nel suo insieme. Quindi non studierò la speranza perché è utile e propiziatrice di buoni risultati, la studierò se e perché si manifesta come vera, ossia come fondata e valida, riconoscibile razionalmente per gli argomenti che ne attestano la plausibilità.

Una volta imboccata questa direzione d'indagine, non si può non incontrare l'opera di Ernst Bloch, unanimemente riconosciuto come il principale interprete filosofico della coscienza anticipante, dell'utopia e della speranza per la storia. In particolare egli ha colto come la forza euristica e prolettica della coscienza umana sia la caratteristica che non solo rende davvero critico il pensiero, ma promuove anche il viaggio dell'umanità verso una condizione di vita riuscita. Non a caso le essenziali espressioni affettivo-cognitive della coscienza anticipante, che sono il desiderio e la speranza, rappresentano facoltà trasversali per la filosofia.

La filosofia ha preso qualcosa dell'indisponibilità e dell'inoggettività della verità che da sempre è la meta del suo cercare. Infatti non si riesce a farla stare dentro uno o più definizioni, chiusa in una sola tradizione e civiltà o addirittura ridotta a monopolio di un solo genere, quello maschile, come si potrebbe credere sfogliando i manuali di storia della filosofia. L'inquietudine e l'apertura alla ricerca che caratterizzano la vita della filosofia sono le stesse della persona umana e dell'umanità intera, entrambe in cerca della loro vera identità e di una realtà adeguata alle loro aspirazioni più profonde.

Per questo le nostre facoltà essenziali sono mobilitate nel cammino della conoscenza filosofica: la memoria della tradizione a cui si appartiene, ma anche la memoria etica del bene e delle vittime del male; la riflessione critica che coglie i nessi logici e i fondamenti argomentativi delle asserzioni possibili e che esercita costantemente il dovere del discernimento; l'immaginazione euristica che sa trovare vie di senso, di esperienza e di rinnova-

mento al di là di quanto è scontato e cristallizzato; il dialogo interiore e interpersonale, grazie al quale ci apriamo al pensiero e alla sensibilità degli altri, come pure alla complessità della realtà, della vita, dell'essere e della loro misteriosa origine. Persino il bisogno, in questa prospettiva, risulta una facoltà positiva, e non solo una fonte di mancanza e di vulnerabilità. Infatti la filosofia risponde a un bisogno profondo dell'essere umano, che senza verità non può trovare né senso né giustificazione alla sua esistenza. Senza la visceralità del bisogno il viaggio verso il vero sarebbe futile, quasi superfluo e, forse, prima o poi abbandonato.

Bisogna considerare che anche la sensibilità emotiva e gli affetti sono tutt'altro che estranei a questa mobilitazione di tutta la persona, quella che Jacques Maritain indicava nella formula dell'"uomo interamente impegnato"<sup>8</sup>, per indicare il coinvolgimento completo nei compiti essenziali del vivere. Per Bloch desiderio e speranza costituiscono gli affetti centrali e propulsivi, il vero motore della tensione al bene, al vero, al giusto, alla vita compiuta. Essi non sono correnti a sé stanti dell'interiorità della coscienza. Ambedue illuminano ogni altra facoltà e conferiscono a tutte il loro respiro.

La memoria ne trae il senso di continuità che lega il passato alla vita nuova. La riflessione critica ne trae impulso indispensabile e forza per andare oltre il già dato. In particolare il desiderio, come ricorda Adorno<sup>9</sup>, è il padre del pensiero e lo muove verso una verità che non conosce e con la quale, nondimeno, ha un legame costitutivo. L'immaginazione, nella sua funzione euristica, scaturisce direttamente dal desiderio e dalla speranza, altrimenti perderebbe la sua facoltà di intuire e disegnare ciò che non è ancora emerso. Il dialogo, a sua volta, resterebbe privo di orizzonte e di invito alla responsabilità comune se i dialoganti fossero privati della spinta del desiderio e dell'apertura della speranza. Il bisogno, infine, trae da entrambi l'orientamento verso la meta, ma in modo da non chiudersi nella mera soddisfazione che ottiene e imparando invece, come ha sottolineato Marx nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*<sup>10</sup>, a sprigionare la creatività che sola consente di trasformare la vita.

La trasversalità della speranza rispetto alle facoltà umane va anche intesa come universalità più alta delle identità e dei progetti particolari, perseguiti

<sup>8</sup> J. Maritain, *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer, Bruges 1946, tr. it. di M. Mazzolani, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1978, pp. 26 e 43-45.

<sup>9</sup> Cfr. Th. Adorno, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp, Frankfurt 1951, tr. it. di R. Solmi, *Minima Moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1976, pp. 237-238.

<sup>10</sup> Cfr. K. Marx, *Ökonomische-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in Id. – F. Engels, *Gesamtausgabe*, Frankfurt 1927, vol. I, tr. it. a cura di N. Bobbio, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 1976.